



Tex Willer e la guerra dei due inferni

di Salvatore Conte (2010)

dal personaggio creato da Gianluigi Bonelli
e dalla collana edita da Sergio Bonelli Editore
(la realizzazione grafica di Mitla, la diablera azteca, è di Guglielmo Letteri)

Soggetto particolareggiato, fruibile come racconto, proposto per iniziativa di QueenDido.org alla Casa Editrice di Tex Willer, nello spirito di mitigare le spinte misogine della serie ed in particolare di rilanciare uno dei personaggi femminili di maggiore intensità e spessore ideologico di tutta la collana: Mitla, la diablera azteca.

Il cadavere di un'influente personalità di Santa Fe, nel territorio degli Stati Uniti, il notaio John Walker, viene ritrovato orribilmente mutilato e privo del cuore accanto ad un idoletto azteco raffigurante il Dio Xipe, venerato in maniera particolare dagli indios blancos, un tempo condotti da Tex Willer proprio a Santa Fe [cfr. albo n. 3, pagg. 5 e s.].

Alcuni testimoni affermano di aver visto allontanarsi dal luogo del delitto, una donna dai lunghi capelli e dal lungo mantello.

L'orribile omicidio scatena un putiferio e i cittadini di Santa Fe si organizzano per una spedizione punitiva contro gli indios blancos, che vivono in una piccola Riserva confinante con quella degli indiani navajos, con cui – dopo aver superato vecchi rancori [cfr. albo n. 2, pag. 122] e intrattenuto per anni buoni rapporti di vicinato – hanno stretto una mutua alleanza difensiva.

Tex viene subito informato della faccenda, ma rimane dubbioso sull'ipotesi che la piccola e pacifica comunità guidata dalla saggia e valorosa Principessa Yogar [cfr. albi nn. 2 e s.] possa aver perpetrato un simile delitto.

Tex giunge a colloquio con Yogar, la quale nega ogni responsabilità e spiega che alcuni influenti elementi della sua tribù, dopo aver fatto pressioni affinché lei scegliesse un marito, l'avevano abbandonata.

Yogar aggiunge che i sacrifici umani previsti da alcune dottrine religiose azteche, sono stati da lei stessa ufficialmente aboliti e vietati, in qualità di massima autorità della sua comunità, che rappresenta gli ultimi veri discendenti diretti dell'antica civiltà azteca.

La Principessa argomenta che la sua comunità, oltre al Dio Xipe, caro a suo padre Tenoc [cfr. albo n. 2, pag. 148], ha abbracciato ormai da tempo il culto del Dio Quetzalcoatl, il Serpente Piumato, che ripugna le vittime umane, e ha messo altresì al bando il culto del suo degenerato fratello, il Dio Tezcatlipoca, istigatore di sacrifici umani [la rivalità simbolica fra il Serpente Piumato e Tezcatlipoca è patrimonio anche della cultura Maya: cfr. albo n. 162, pagg. 49 e ss.]; Tex ricorda che l'infelice ma saggia Principessa azteca Esmeralda aveva fatto le stesse scelte ed era infatti devota in maniera particolare al Dio Quetzalcoatl [cfr. albo n. 102, pagg. 28 e ss.].

Yogar promette a Tex di aiutarlo nelle ricerche degli autori del delitto commesso nel territorio degli Stati Uniti, nonché di quelli, in tutto simili, commessi in territorio messicano, i quali hanno restituito un totale di dodici vittime, tutte di sesso maschile; a tal fine gli fornisce sette dei suoi migliori uomini, compreso un distinto caballero messicano di nome Pablo Fernandez, e lo indirizza verso una sacerdotessa azteca dai grandi poteri, di nome Esmeralda, a lei fedele, attiva nella regione della Sierra del Hueso; Yogar informa altresì Tex che - secondo le notizie da lei ricevute - un nutrito gruppo di indios sta provvedendo al restauro di un buon numero di templi aztechi in tutto il Messico settentrionale.

Yogar conclude che avrebbe voluto occuparsi personalmente della faccenda, ma che le sue responsabilità di leader della sua gente glielo impediscono.

Yogar prende commiato da Tex chiedendogli di prometterle che, qualora i suoi uomini ed Esmeralda fossero risultati decisivi in quella missione, lui avrebbe aiutato Esmeralda stessa a rientrare in possesso del tempio azteco da cui è stata allontanata dai capi della nuova setta azteca ed avrebbe altresì garantito a tutti la sua influente protezione da eventuali accuse delle autorità messicane.

Tex promette senza esitazioni e insieme a Kit Carson e ai sette uomini di Yogar (il messicano Pablo Fernandez e sei guerrieri indios, che portano sul capo, quale simbolo d'appartenenza e prestigio, tre penne interamente bianche), si dirige verso Pilares, ove conta di incontrare El Morisco per ricevere consigli sulla delicata missione.

Ma prima di lasciare la regione, Tex ottiene che la cavalleria americana faccia da forza di interposizione fra gli indios blancos e gli inferociti cittadini di Santa Fe e delle città più vicine alla Riserva, almeno fino a quando lui non fosse stato di ritorno con l'esito delle indagini in territorio messicano.

Nei pressi di El Paso, il gruppo guidato da Tex è raggiunto da una coppia di cavalieri, composta da un uomo che porta il distintivo dell'Agenzia Pinkerton e da una donna di mezza età, ancor piuttosto avvenente.

La donna è Anna Frazer, Vedova McAllister, una ricca proprietaria terriera, che porta con disinvoltura alla cintura una colt 45, la quale esibisce a Tex un documento che la incarica di rappresentare gli interessi della famiglia Walker, nelle indagini sull'omicidio del loro congiunto svolte in territorio messicano.

L'uomo è Doug Wilkinson, un agente speciale dell'Agenzia Pinkerton, assunto dalla Frazer per farsi scortare e coadiuvare nel proprio incarico.

Carson chiede a Tex se quella donna, sia pure un po' invecchiata e imbolsita, non gli ricordasse una loro vecchia conoscenza. Ma Tex mostra di non avere interesse ad approfondire la circostanza segnalata dal suo pard.

In ogni caso, emergono subito delle difficoltà dovute ai modi spicci e altezzosi di Anna Frazer, ma Tex decide che è meglio tenere la donna vicino a sé, piuttosto che lasciarla andare a fomentare ricerche e indagini chissà dove; così acconsente a formare un unico gruppo e undici cavalieri ripartono insieme verso sud.

Nell'ultima sosta notturna prima del guado di Pilares, Carson è afflitto da un vibrante incubo nel quale sogna di vedere un enorme serpente piumato dai lunghi capelli neri e con un monile circolare sulla testa, al centro del quale campeggia un teschio [cfr. albo n. 136, pagg. 101 e ss.], che si erge minaccioso di fronte a lui, atterrendolo con due occhi diabolici e vagamente antropomorfi.

Al tormentato risveglio di Carson, i due pards vanno con la memoria alla drammatica avventura in cui si trovarono ad affrontare la diablera azteca Mitla, nel corso della quale uno dei loro compagni ebbe una visione d'incubo per certi versi simile [cfr. albo n. 135, pag. 76].

Giunti dal Morisco, i due pards fanno il punto della situazione e ricevono conferma che in undici diverse località messicane, compresa Pilares, sono

avvenuti altrettanti orrendi omicidi, con le vittime private del cuore ed una donna dal lungo mantello avvistata in maniera ricorrente sul luogo del delitto, oltre alla circostanza della costante presenza di idoletti del Dio Xipe rinvenuti accanto ai corpi straziati delle vittime; parlando poi del recente incubo vissuto da Carson, el Morisco chiede a Tex se il corpo della diablera azteca venne tumulato dopo che la giovane donna rimase vittima del morso di un serpente velenoso.

A questo punto interviene Eusebio, il devoto assistente del Morisco, che - tradendo un certo disappunto - precisa che la cosiddetta diablera si chiamava Mitla. Il Morisco e i due pards sono non poco sorpresi e rimangono a fissare interrogativamente Eusebio, ma questi si mostra accigliato e si allontana sotto un banale pretesto.

Allora Tex preferisce intanto rispondere alla precedente domanda del Morisco e ricorda che non si ebbe il tempo di seppellire il corpo della donna, e nel parlarne ancora, viene in rilievo il fatto che il medesimo corpo - in considerazione delle circostanze - non venne nemmeno toccato (cfr. albo n. 137, pagg. 5 e ss.).

Dopo che è stata altresì ricordata la capacità di indurre allucinazioni, nella quale Mitla era abilissima, tanto da evocare visioni di lupi e puma così realistiche da sembrare vere anche a Tex e a Carson [cfr. albo n. 136, pagg. 94 e ss.; su questo tipo di capacità, cfr. altresì albo n. 126, pagg. 11 e ss., con riferimento a Loa], il Morisco avanza il dubbio che la terribile diablera possa avere ingannato Tex e i suoi - e chiunque altro si fosse trovato nella stessa condizione di spettatore - con l'illusoria immagine del suo corpo inanimato [cfr. albo n. 136, tutta la sequenza all'interno del tempio, da pag. 105 a pag. 111, con effetti validi sul lettore stesso, parte attiva del racconto e soggetto passivo dell'allucinazione indotta dal narratore, che nella circostanza assume su di sé la volontà del personaggio di Mitla, che a sua volta immagina ed exteriorizza ciò che accadrebbe da lì a poco, sulla base del cattivo presagio di pag. 43 dell'albo n. 135; in poche parole, in questa sequenza, è Mitla a narrare sé stessa; e viene altresì implicato che la maga azteca abbia messo in pratica il suo piano di fuga, concepito a pag. 79 dell'albo n. 135, senza ulteriori indugi].

Tex obietta al Morisco che già in una precedente occasione, intorno alla Mesa degli indiani Pimas, era emerso il velato timore che la stessa diablera, o un'altra strega dello stesso stampo, fosse tornata in azione [cfr. albo speciale n. 18, pagg. 72 e s.], ma poi i fatti avevano chiarito che la minaccia era arrivata da ben altre parti.

El Morisco lascia allora cadere la questione, ma per nulla rassicurati dalla inquietante ipotesi del loro saggio amico, e pur tuttavia mossi da un sentimento di umana commiserazione per le sorti dell'infelice Mitla, che affiora nelle parole di Tex: «In fondo volevamo prenderla viva, no?» [cfr. albo n. 136, pagg. 90 e ss.], alle quali fa riscontro un imbronciato Carson: «Purché non sia lei a mordere noi...», i due pards stanno per rimettersi in marcia,

quando Eusebio fa richiesta, in tono alquanto pressante, di partecipare alle indagini, visto che riguardano il popolo di cui anch'egli fa parte: quello degli ultimi discendenti degli antichi aztechi; Eusebio aggiunge che egli è devoto al Dio Quetzalcoatl [cfr. albo n. 102, pag. 29] e che pertanto riconosce l'autorità della Principessa Yogar; infine scongiura Tex di aiutare Yogar ad evitare la stessa tragica sorte della Principessa Esmeralda.

A questo punto anche el Morisco decide di entrare in gioco ed è così che tredici cavalieri si addentrano in territorio messicano, dirigendosi verso il misterioso luogo dell'appuntamento con la sacerdotessa Esmeralda.

Lungo il percorso, il gruppo viene intercettato da una pattuglia di rurales, impegnata, unitamente a molte altre unità, in una battuta su larga scala avente l'obiettivo di individuare il covo di una setta azteca capeggiata da una donna indios ritenuta responsabile di una serie di efferati omicidi, lunga tanto quanto i suoi capelli neri, e con probabili collegamenti nel territorio degli Stati Uniti.

Tuttavia Tex mantiene il più completo riserbo sugli scopi del suo ingresso in Messico e grazie alla sua personale autorevolezza convince i rurales a non interessarsi troppo dei sei cavalieri indios al suo seguito.

Giunti sui primi contrafforti della Sierra, il gruppo guidato da Tex monta il campo e - su consiglio del Morisco, visto il plenilunio - si premunisce di accendere diversi fuochi, disposti a cerchio, a protezione del campo stesso.

La memoria del Morisco ritorna infatti alla tragica notte in cui, in quella stessa zona, egli venne attaccato - con il gruppo di cui faceva parte - da un feroce licanthropo indios di nome Guaimas, fratello della diablera Mitla [cfr. albo n. 136, pagg. 69 e ss].

La prudenza del Morisco si rivela più che giustificata, perché quella stessa notte il campo viene attaccato da un'orda di guerrieri-giaguaro, già noti a Tex dai tempi di una precedente avventura in terra messicana [cfr. albi nn. 387 e ss.], ma ora per di più ammaestrati a lanciare micidiali saette a mano, che costoro riescono a scagliare con incredibile forza, come fossero artigli volanti. Ne scaturisce una furiosa battaglia, nella quale Pablo Fernandez e l'agente Wilkinson si rivelano essere due alleati molto preziosi, ovvero coraggiosi e precisi nel tiro; anche Anna Frazer mostra di sapere usare la colt; ma quando le cose volgono al peggio per il gruppo di Tex, la donna ripiega al centro dell'accampamento, invocando la stretta protezione dell'agente Wilkinson; sono quindi i guerrieri blancos, ispirati dal coraggio del messicano Fernandez, a dare un decisivo supporto ai due pards nella difesa del campo, ed alcuni di loro cadono eroicamente nella tragica lotta; ma quando il campo stesso è interamente circondato ed il peggio sembra ormai inevitabile, giunge in inatteso soccorso del gruppo stretto d'assedio dai guerrieri-giaguaro, un branco di lupi dagli occhi spiritati, dotati di una ferocia senza eguali e di una potenza non inferiore a quella di un puma; in lontananza si vede una donna dai lunghi capelli e dal lungo mantello urlare selvaggiamente verso i lupi

stessi per incitarli alla lotta; dopo un'aspra battaglia, i lupi hanno successo nel respingere l'attacco dei guerrieri-giaguaro.

Uno di questi, a causa delle ferite riportate, rimane isolato dai compagni in ritirata e Tex cerca allora di catturarlo per poi poterlo interrogare, una volta che avesse smaltito l'effetto dei vapori ancestrali che avevano indotto in lui quello stato primordiale; ma quando Tex lo ha ormai raggiunto, il guerriero-giaguaro si colpisce mortalmente alla gola con la punta di una saetta: Tex apprende così che i nuovi guerrieri-giaguaro sono stati ammaestrati a uccidere sé stessi, nel caso non fossero più in grado di combattere; e quel che è peggio è che i problemi non sono finiti, perché Tex è rimasto isolato dal suo gruppo ed ora i micidiali lupi forti come puma lo stanno accerchiando per farne un sol boccone; ma quando la situazione sembra precipitare, un lontano ululato richiama il branco di lupi lontano da Tex, il quale ha modo di scorgere in lontananza una figura femminile dai lunghi capelli stagliarsi scura contro la luna piena: è da quella direzione che è giunto il provvidenziale ululato.

Scampata, almeno per il momento, la minaccia rappresentata dagli uomini-giaguaro, Tex cerca di saperne di più sulla misteriosa Esmeralda, ma Pablo Fernandez e i guerrieri indios superstiti si confermano sempre più evasivi e si limitano a condurre Tex presso la grotta ove la sacerdotessa azteca ha stabilito il proprio provvisorio rifugio dopo l'estromissione dall'antico tempio in cui esercitava il suo culto.

La grotta si presenta in maniera alquanto sinistra, disseminata di teschi e simboli di morte, e di Esmeralda non vi sono tracce recenti.

El Morisco legge alcune iscrizioni azteche presenti nell'antro e spiega ai suoi amici che Esmeralda deve essere una sacerdotessa del culto di Mictlancihuatl, la Regina azteca dell'Oltretomba.

Carson rileva subito, con il suo consueto accento pessimistico, che nel nome della divinità affiora una sinistra similitudine con quello di Mitla, che secondo Eusebio era il nome della terribile diablera morta tempo prima, la quale - peraltro - fu attiva in quella stessa zona.

Ma Tex ricorda allo smemorato pard che anni prima erano entrati in un tempio del Dio Mictlantecuhtli, il Re azteco dell'Oltretomba [cfr. albo n. 270, pag. 74], e a quei tempi lui non sapeva ancora nulla di Mitla e non aveva tirato calci né fatto tante storie; comunque Tex si dice poco interessato a disquisizioni terminologiche, e poiché di Esmeralda non vi sono notizie, decide di ispezionare a fondo la grotta e scopre che da questa si diparte un intricato labirinto di tunnel naturali che sembrano perdersi nel ventre stesso della Sierra.

Nel corso dell'ispezione Tex scopre anche una grotta più piccola, dal tanfo mefitico e disseminata di pozze dai liquami verdastri, da cui emergono i sinistri fiori neri della morte, ben noti ai due pards e al Morisco [cfr. albo n. 137, pag. 20].

Lo stesso Morisco suggerisce che probabilmente con una pozione ricavata da questi fiori, un tempo usati dalla diablera Mitla, Esmeralda ha drogato e reso invincibili e forti come dei puma, i lupi che hanno respinto l'attacco degli uomini-giaguaro.

El Morisco aggiunge che altrettanto probabile è che colui o colei che controlla i guerrieri-giaguaro non conosca ancora i segreti del fiore nero, perché altrimenti avrebbe reso ancor più potenti e pericolosi i suoi guerrieri-giaguaro; Tex conclude allora che diventa ancor più importante ritrovare Esmeralda prima che possa cadere nelle mani della setta azteca nemica degli indios blancos di Yogar.

Il gruppo di Tex si divide per ispezionare quanti più cunicoli possibile, alla ricerca di qualunque indizio utile al ritrovamento di Esmeralda, ed è proprio Tex, rimasto solo, che - con profondo stupore - si ritrova davanti al corpo inanimato, disteso a terra con gli occhi sbarrati verso l'alto, di una bellissima donna indios dai lunghi capelli neri: Tex non esita a riconoscere la diablera Mitla, la sua terribile avversaria di un tempo addietro, che proprio in quella tragica posizione lui vide per l'ultima volta [cfr. albo n. 137, pag. 7].

Passato il primo momento di stupore, Tex chiama i compagni e Carson si chiede in che maniera il corpo di Mitla possa essersi conservato intatto per tutto quel tempo.

«Forse perché è una donna ancor giovane», risponde il Morisco, che rimanendo stranamente impassibile, si china per chiudere gli occhi a Mitla: appena sfiorato il corpo, questo assume la forma di un serpente, che un attimo dopo schizza via nell'oscurità, mentre una risata sardonica echeggia terribile nell'antro.

Tex decide di mettere di nuovo sotto torchio Fernandez e i guerrieri indios superstiti, ma non ne tira fuori niente.

E' a questo punto che, sorprendentemente, Eusebio comincia a rivelare quel che sa: egli ha saputo che un ricchissimo fazendero messicano sta finanziando il restauro di tutti i templi aztechi della regione, compresi quelli un tempo appartenuti alle tribù della Principessa Yogar [cfr. albo n. 2, pag. 154] e della Principessa Esmeralda [cfr. albo n. 77, pag. 48].

Tutto ciò sta avvenendo d'accordo con gli indios locali, di vera o presunta discendenza azteca, che si sono riuniti intorno alla figura di un temuto Gran sacerdote del Dio azteco degli abissi infernali, Tezcatlipoca, il quale non riconosce l'autorità di Yogar e si è proclamato massima guida del risorto popolo azteco, costituendo sotto di lui un collegio sacro composto da dodici sacerdoti aztechi, tutti di sesso maschile, vietando altresì alle donne l'esercizio attivo della religione [cfr. albi nn. 49 e ss.].

Così, con questo pretesto - continua Eusebio - il Gran sacerdote ha allontanato Esmeralda dal tempio una volta appartenuto all'omonima Principessa azteca, che fu colpita a tradimento da un bandito messicano [cfr. albo n. 77, pag. 92].

A questo punto Tex decide di riprendere le indagini proprio da quel tempio, anche perché fu proprio lì che perse la vita Mitla, od almeno fu lì che ella fu vista inerte a terra.

Giunti al tempio, è con grande stupore che i due pards lo ritrovano completamente rimesso a nuovo, con tanto di laghetto, sia pur privo dei coccodrilli di cui si circondava senza timore l'infelice Principessa Esmeralda [cfr. albo n. 77, pag. 49].

L'accoglienza del sacerdote azteco preposto al tempio, uno dei dodici componenti del collegio sacro istituito dal Gran sacerdote di Tezcatlipoca, è molto cordiale ed egli cerca di convincere Tex e l'agente Pinkerton che i recenti omicidi sono opera degli indios blancos, che la loro negazione dei sacrifici umani è solo una copertura per distogliere i sospetti da sé, e che la mandante dei delitti è la strega che occupava il tempio quando ancora in rovina, la quale intende tuttora rivaleggiare con il Gran sacerdote di Tezcatlipoca, unico erede legittimo dei Grandi sacerdoti aztechi.

Il sacerdote nega ogni volontà di complotto da parte della rinata comunità azteca e nega altresì ogni collegamento con la cospirazione che ebbe quale riferimento, solo per coincidenza, il Dio Tezcatlipoca, e che fu spezzata proprio da Tex [cfr. albi nn. 387 e ss.].

Il chierico azteco argomenta che lo scopo della presente iniziativa è quello di affermare - del tutto pacificamente - i diritti dei discendenti aztechi e ottenere dal Governo messicano il riconoscimento di una speciale autonomia amministrativa e religiosa, sul modello delle riserve indiane istituite negli Stati Uniti.

Il sacerdote cita altresì il facoltoso fazendero messicano Don Pedro Gonzalez, che ha finanziato per motivi filantropici il restauro degli antichi templi aztechi caduti in rovina, quale esempio degli ottimi rapporti che la rinata comunità azteca intrattiene con le personalità più in vista della buona società messicana.

Tex rimane intimamente scettico e cerca di farsi condurre nei sotterranei del tempio, al fine di verificare se la coltura dei fiori neri della morte, avviata un tempo da Mitla, sia ancora attiva, ma non riesce ad ottenerne l'accesso, sotto il pretesto che questo è riservato al clero azteco.

Infine Tex chiede di conoscere il nome della strega che abitava il tempio e gli viene risposto che questa si chiama Mitla; non contento, Tex si fa descrivere la donna e quanto viene ad apprendere dal sacerdote coincide con il profilo della diablera azteca da lui sconfitta anni addietro e rinvenuta cadavere in quello stesso tempio.

Tex replica allora al sacerdote che una certa Mitla, coinvolta in sinistre vicende di magia e occultismo, era morta molto tempo prima, e per tutta risposta il sacerdote conferma - con l'aria di rivelare un terribile segreto - che la strega Mitla è infatti morta da tempo, ma che la sua Ombra infernale è tornata dal Regno dei Morti per colpire i legittimi Figli del Sole e seminare il terrore fra gli innocenti.

Tex si finge intimorito e meravigliato davanti al sacerdote azteco, facendogli credere di aver bevuto la sua storia, paragonandola al caso di Mefisto, anch'egli capace di ritornare dall'inferno in cui era precipitato [cfr. albi nn. 501 e ss.].

L'agente Wilkinson avanza invece – con fin troppa sincerità – le sue perplessità sulla ricostruzione dei fatti svolta dal sacerdote azteco, ma viene subito zittito dalla Vedova McAllister, che mostra interesse a blandire il sacerdote con parole di favore e acquiescenza.

Tornato in privato con Eusebio, Fernandez e gli indios blancos, Tex pretende energicamente di sapere tutta la verità di cui loro siano a conoscenza, ma questi piegano la testa e si limitano a dire che solo Esmeralda ha facoltà di parlare.

Così il gruppo di Tex, meno Wilkinson e la Frazer, che si trattengono al tempio, ospiti del sacerdote, fa ritorno alla caverna di Esmeralda, seguito a distanza dagli indios fedeli al Gran sacerdote di Tezcatlipoca.

Il gruppo guidato da Tex decide di passare la notte all'interno della grotta, ma nel cuore della stessa notte, i guerrieri-giaguaro tornano all'attacco, assediando la caverna e costringendo il gruppo ad una disperata resistenza.

Quando tutto sembra perduto, appare loro l'immagine di Mitla, più reale che mai, che urla di seguirla lungo il dedalo di cunicoli. Subito Tex balza addosso all'immagine, cercando di afferrarla ed in effetti riceve conferma che si tratta soltanto di un'immagine illusoria. Tuttavia Eusebio, Fernandez e gli indios blancos non mostrano di nutrire dubbi sull'opportunità di seguire l'immagine di Mitla, che ricompare poco dopo sempre più addentro nei cunicoli, e spinto dalla situazione d'emergenza, visto che i guerrieri-giaguaro hanno ormai invaso l'ingresso della grotta, anche Tex decide che non vi sono altre possibilità utili che quella di seguire il simulacro della diablera.

Tuttavia, all'interno dei tunnel, i guerrieri-giaguaro sembrano smarrire il loro impeto selvaggio, ed esitano ad inoltrarsi nel dedalo interno alla Sierra, rimanendo concentrati all'ingresso della grotta.

L'impasse è rotta da un tremendo boato che echeggia fino al gruppo di Tex, attestato in uno dei cunicoli e pronto a resistere all'attacco dei guerrieri-giaguaro; lo spostamento d'aria e la polvere che entra in circolo nel dedalo fanno facilmente intuire che la volta dell'ingresso deve essere crollata: i pochi guerrieri-giaguaro che l'avevano oltrepassata si lanciano all'attacco del gruppo, e dopo una dura battaglia, Tex e i suoi hanno la meglio.

Tuttavia l'ingresso della grotta è effettivamente crollato e l'unica via di uscita è preclusa: Tex e i suoi sono in trappola.

Al ricomparire dell'immagine di Mitla, le imprecazioni si sprecano, ma Eusebio sostiene che ora i guerrieri-giaguaro non sono più una minaccia e che l'unica speranza è cercare un'altra uscita.

Mitla urla - con voce lontana - di seguirla, e dopo un'infinita serie di imprecazioni da parte di Carson, che accompagnano ogni curva e ogni

cunicolo, il gruppo giunge di fronte ad una porta di pietra scolpita con simboli aztechi.

Tex e Kit stanno per darsi da fare per cercare di attivare qualche congegno e far scattare l'apertura della porta, quando è l'immagine di Mitla che mostra loro quali simboli toccare - nello stesso momento - per consentire l'apertura della porta, ammonendoli sul fatto che tentativi casuali farebbero scattare una trappola mortale, ovvero aprirebbero loro la porta dell'Oltretomba.

Kit non si fida dell'immagine della diablera e consiglia Tex di non toccare i simboli indicati dalla donna, che potrebbero far scattare proprio la trappola mortale.

Tex osserva fisso Eusebio, Fernandez e gli indios blancos, laceri dalla lotta e impassibili di fronte al rischio.

«Di quel satanasso in gonnella non mi fido nemmeno io, vecchio cammello, ma questi coraggiosi guerrieri hanno visto la morte da vicino e ora non hanno paura nei loro occhi», così Tex - sotto gli occhi costernati di Carson - segue le istruzioni di Mitla.

E la porta si apre.

Preso dall'euforia e dall'ansia di superare la porta, ormai convinto della bontà della decisione presa da Tex, Carson non presta alcuna attenzione all'immagine di Mitla, ma nel portarsi avanti a questa, urta inaspettatamente contro qualcosa di solido, e dopo aver perso l'equilibrio, finisce a terra insieme alla donna.

Nella frenetica marcia del gruppo lungo gli oscuri cunicoli, la vera Mitla in carne e ossa, prima nascosta nei meandri del dedalo, si è aggregata agli altri, sostituendo la propria immagine con sé stessa.

Senza alcuna presentazione, Mitla, dopo aver rimproverato Carson per la sua irruenza, spiega che quel condotto segreto porta ai sotterranei del tempio della Principessa Esmeralda e che al termine di quella stessa notte, nel preciso momento della nuova alba, i dodici cuori strappati alle dodici vittime sacrificate per volontà del Gran sacerdote di Tezcatlipoca, saranno offerti al Dio, tutti e dodici contemporaneamente, un cuore in ciascuno dei dodici templi restaurati con il denaro di Don Pedro Gonzalez, che sfruttando le sue relazioni d'affari con corrotti esponenti del Governo messicano ha fornito protezione politica alla setta azteca capeggiata dal Gran sacerdote, allo scopo di arrivare lui stesso al potere assoluto.

Allo sconcerto dei pards, Mitla risponde simulando l'ululato di un lupo e poco dopo, dall'ombra dei cunicoli, emergono - come vomitati dall'inferno, eppure in carne e ossa - una dozzina di guerrieri indios coronati da tre penne completamente bianche, simbolo di valore guerriero e di appartenenza alla tribù di Yogar.

Giunti nei sotterranei del tempio, attraverso una botola rimasta celata grazie al terriccio e ai liquami nei quali Mitla aveva a suo tempo innestato la coltura dei neri fiori della morte [cfr. albo n. 125, pag. 65 e s.], la sacerdotessa azteca fa strada al gruppo, tenendo a bada i numerosi serpenti che tuttora infestano

la cripta principale, ricavata in una grotta naturale, ove troneggia la mummia di Acamapichtili, capostipite della dinastia imperiale dei Montezuma [cfr. albo n. 77, pag. 88 e albo n. 135, pag. 45; sulla riconducibilità della mummia ad Acamapichtili, si veda la definizione di “Gran Padre” a pag. 83 dell’albo n. 77, affermata da Esmeralda quale discendente dei Montezuma]; Tex può così verificare che i fiori neri della morte sono ancora al loro posto, anche se gli sembra logico supporre che i sacerdoti della nuova setta non sappiano ancora come utilizzarli per trasformare i propri adepti in micidiali licantropi e dotarli di quella forza quasi sovranaturale di cui era saturo il terribile compagno della diablera, reso quasi invincibile da quegli stessi fiori, opportunamente preparati e asserviti allo scopo, secondo un metodo forse noto soltanto a Mitla.

Proseguendo l’ispezione dei sotterranei, i due pards rimangono allibiti quando scoprono che in un largo ambiente laterale è stato riprodotto lo stesso specchio fumante a loro ben noto da una precedente, sanguinaria esperienza [cfr. albo n. 391, pag. 103]; evidentemente i sacerdoti della nuova setta avevano scoperto nuove fonti dello stesso tipo di quella usata a suo tempo per rendere furiosi e primordiali gli adepti destinati a mutarsi in guerrieri-giaguaro, e avevano altresì trovato il modo di riprodurne i vapori all’interno dei loro stessi templi.

Un’ulteriore ispezione, consente ai due pards di rinvenire, nei pressi dello specchio, le ben note protesi di ferro munite di posticci artigli felini [cfr. albo n. 391, pag. 109], di cui vengono tuttora dotati i guerrieri-giaguaro: tale rinvenimento estingue ogni dubbio in merito alle proprietà dei vapori che ribolliscono dallo specchio liquido.

Ma chi poteva conoscere così bene le proprietà di quella fonte, fatta seppellire per sempre da Tex, a suon di dinamite, insieme al tempio sotterraneo che era sorto su di essa [cfr. albo n. 392, pag. 114]?

Mentre i due pards riflettono sulle possibili ipotesi, Carson ha un malore e per un attimo sembra perdere i sensi, e a Tex non serve guardare il Morisco e Mitla per capire che in quell’ambiente di ridotte dimensioni i vapori dello specchio hanno quasi saturato l’aria e che è necessario allontanarsi subito; poco dopo Carson si riprende del tutto e ammette sarcasticamente che l’idea di trasformarsi in un pard-giaguaro non lo alletta per niente, ma Tex lo corregge rispondendogli che potrebbe invece diventare un perfetto cammello-giaguaro.

Superati i brontolii di Carson, e addomesticate un paio di sentinelle, i due pards si travestono da celebranti aztechi, sfruttando una coppia di maschere rituali rinvenute nel tempio ed il cui uso è ritenuto congruo alle circostanze sia da Mitla che dal Morisco.

Così i due pards possono partecipare da vicino alla cerimonia rituale del sacrificio che si svolge nella sala principale del tempio [cfr. albo n. 77, pag. 66]; al culmine della stessa, il sacerdote del tempio fa il suo scenografico ingresso nella sala attraverso la bocca dell’idolo gigante posto sul lato

principale della sala medesima [cfr. albo n. 77, pag. 67], ed annuncia a sua volta la clamorosa presenza del Gran sacerdote di Tezcatlipoca, che ha scelto quel tempio quale sacro tra i sacri, primo tempio tra i dodici del rinato impero azteco; è così che fa il suo ingresso, nel delirio generale, anche il Gran sacerdote, il cui volto rimane però occultato dalla maschera rituale del Dio infernale Tezcatlipoca, ben nota a Tex dalla precedente, sanguinaria esperienza [cfr. albo n. 391, pag. 112]; con loro grande sorpresa, oltre al cuore della già defunta vittima, i due pards apprendono, direttamente dalla voce del Gran sacerdote, che sarà offerto agli Dei anche un tredicesimo cuore, quello necessario a rendere perfetto il sacrificio, e che questo cuore sarà estratto ancora pulsante dal petto di una ragazza messicana vergine.

Il Gran sacerdote aggiunge che l'onnipotente Tezcatlipoca gli ha chiesto di impinguare il sacrificio della vergine con quello di due cani bianchi, un cane maschio e un cane femmina, e che la volontà del Dio sarà presto esaudita.

Un attimo dopo, infatti, fanno il loro ingresso nella grande sala, legati e imbavagliati, proprio l'annunciata ragazza messicana, evidentemente rapita da uno dei villaggi della regione, e l'agente Wilkinson con Anna Frazer.

A questo punto Tex è costretto ad intervenire in maniera furibonda, subito sostenuto da tutti gli altri, che non aspettavano altro che un qualunque segnale per entrare sulla scena.

Approfittando della confusione generale che si scatena immediata nella grande sala, il Gran sacerdote della setta riesce a sgusciare verso la bocca dell'idolo, cercando di richiuderla immediatamente dietro di sé; così facendo, non si avvede, o comunque non si cura, del fatto che il sacerdote del tempio ha cercato di seguirlo; quest'ultimo rimane così stritolato tra le fauci dell'idolo che si chiudono impietose su di lui; ma è proprio grazie all'involontario sacrificio del sacerdote, che con il proprio corpo ha bloccato il meccanismo di chiusura, che Tex riesce a superare la bocca dell'idolo e a inseguire il Gran sacerdote nei meandri del tempio; nel corso della fuga, il Gran sacerdote sorprende e attacca a tradimento Mitla, rimasta sola nella cripta principale ed intenta a concentrarsi [cfr. albo n. 136, pagg. 93 e s.] per evocare una visione utile a risolvere la battaglia che sta imperversando nella grande sala del tempio; tra i due scaturisce una lotta furibonda, alla fine della quale il Gran sacerdote cerca di strangolare e affogare Mitla nella melma acquitrinosa della cripta, tra i molti serpenti che nuotano e strisciano intorno, urlandole contro che sarebbe finita nel Tlalocan, la parte di Oltretomba che nella cosmologia azteca è riservata ai morti per annegamento.

Quando Mitla è ormai sconfitta, uno dei serpenti morde sul braccio il Gran sacerdote, il quale allenta per un attimo la presa e permette a Mitla di divincolarsi; ma ormai Tex è nei pressi, ed il Gran sacerdote di Tezcatlipoca fugge in uno dei cunicoli laterali imprecaando contro la sua nemica, che viene soccorsa da Tex e poi dal Morisco e da Carson, i quali - allontanati i serpenti con una torcia - la aiutano a rimettersi in piedi.

Intanto, nella grande sala, continua furiosa la battaglia tra i due gruppi avversari, con Wilkinson e Fernandez intenti a proteggere rispettivamente Anna Frazer e la ragazza messicana; e quando l'esito della lotta è ancora incerto, l'immagine di Mitla appare accanto all'altare sacrificale della grande sala, con un lungo serpente piumato, tutto avvinghiato intorno al suo corpo, fino alle spalle; uno dei suoi fa risuonare il gong [cfr. albo n. 77, pag. 66], che giunge in basso fino alla vera Mitla, e ben presto l'attenzione di tutti i presenti nella grande sala viene attratta dall'immagine della sacerdotessa, che con abile e convincente solennità esorta gli astanti a deporre le armi e a giurare fedeltà alla Principessa Yogar, la sola che possa ridare dignità al popolo azteco.

Colpiti dal prodigio del serpente, dall'eloquenza di Mitla e fiaccati dalle circostanze, gli indios della nuova setta si inginocchiano davanti alla sacerdotessa e giurano fedeltà a Yogar.

Cessato l'infernale baccano che proveniva dalla grande sala, e rassicurata da un secondo gong, Mitla ritiene che la sua fittizia immagine abbia dato i risultati sperati e dopo averla sfumata nella bocca dell'idolo, può ora lanciarsi, carne e ossa, all'inseguimento di Tex e del Gran sacerdote.

Ma nel buio corridoio, degno di un abisso infernale, un'Ombra le si para davanti: è quella del fratello Guaimas, che la fissa con severo sguardo di rimprovero e i denti aguzzi assetati di vendetta; l'Ombra di Guaimas esorta Mitla a vendicarlo, a uccidere Tex Willer in quel cunicolo: ora lui si fida di lei, e per lei sarà facile sorprenderlo.

«Di quale inferno fai parte, fratello mio?», gli chiede Mitla.

Poi la diablera verifica che la sua micidiale cerbottana sia al suo posto e prosegue la sua corsa.

Poco dopo Mitla raggiunge Tex mentre è intento ad osservare una figura distesa a terra.

Si tratta proprio del Gran sacerdote, ancora con il volto celato dalla maschera del Dio Tezcatlipoca.

«Si muoveva ancora fino ad un attimo fa», afferma Tex.

«Lo so, ne ho avuto prova anch'io, Willer», risponde la donna.

«Come ti chiami?», Tex vuole saperlo.

«Volevi uccidermi senza neppure conoscere il mio nome?

Mi chiamo Mitla. E anche Esmeralda».

Per Tex si tratta solo di una doppia conferma: «Non era facile chiederti un nome a quei tempi, eravamo molto occupati a schivare i tuoi agguati, ma te l'avrei chiesto prima di chiuderti in una robusta cella a prova di licantropi, se un serpente non me l'avesse impedito; io non ho mai voluto ucciderti, né lo voleva il Morisco.

Tex Willer non spara alle donne, neanche a quelle venute dall'inferno».

Dopo un lungo, intenso silenzio, Tex spezza l'impasse tornando a volgersi verso il corpo a terra; poco dopo rivolge uno sguardo interrogativo alla donna, alla quale – con ciò – chiede tacitamente consiglio, e dopo averne raccolto un

cenno d'assenso, Tex si china sul corpo esanime a terra ed asporta la maschera: con suo immenso stupore scopre trattarsi di Antonio Herrera, ovvero di colui che - in combutta con il fratello Victor - si era reso protagonista di una precedente cospirazione, nella quale erano stati impiegati per la prima volta i temibili guerrieri-giaguaro; Antonio Herrera, dopo esser sopravvissuto al fratello, era stato destinato al carcere, ma evidentemente – grazie alla sua ricchezza ed influenza – era riuscito ad evadere o ad uscire anzitempo, e aveva ricostituito il complotto, come aveva minacciato appena arrestato [cfr. albo n. 392, pag. 111], riutilizzando e sviluppando le scoperte del defunto fratello.

Raccontata la storia a Mitla, la donna ne piega il senso a proprio favore: «Quindi un altro fratello in cerca di vendetta...».

Tex la guarda perplesso.

«O forse lo stesso fratello e la stessa vendetta», conclude Mitla poco dopo.

Tex mostra di aver carpito ciò che Mitla voleva fargli intuire e torna a guardare l'uomo disteso a terra con gli occhi sbarrati rivolti verso l'alto, in una postura molto simile a quella assunta dalla stessa Mitla tempo addietro, quando lui la rinvenne a terra e la credette morta [cfr. albo n. 137, pag. 6 e s.].

Tex, memore di quella esperienza, afferra per le spalle il corpo e lo trascina per un breve tratto lungo la via del ritorno, ma poi - avuta così conferma che si tratta di un vero cadavere, solido e rigido - lo depone di nuovo a terra, affermando di non aver mai pensato che le carogne pesassero tanto.

A partire da questa frase vagamente accusatoria, che serve a Tex per scuotere Mitla dalla sua feroce determinazione, anche se non più rivolta verso di lui, segue un drammatico dialogo, alla fine del quale i due protagonisti faticosamente convengono, oltre che i conti tra loro sono saldati, che non possono più considerarsi nemici coloro che hanno lottato insieme sfidando la morte.

Preso atto del rispetto che Tex le mostra, Mitla aggiunge che per lei e la sua gente la morte è compagna della vita e che la radice della paura di morire, per un azteco, è posta nel tempo e nel modo con cui viene varcata la fatale soglia; Mitla conclude che lei ha vendicato il fratello Guaimas nell'attimo in cui Aquila della Notte ha garantito la dignità di Yogar e della sua gente e che ha vendicato da sé stessa le ombre del proprio passato.

Queste sono le parole che Tex Willer voleva sentire, non dubitando affatto della selvaggia sincerità di Mitla.

E così Tex ha modo di ricordare la storia di Min-Li [cfr. albi nn. 46, 47 e 110], una coraggiosa donna cinese spinta con l'inganno a vendicare un fratello indegno, che lui stesso salvò e protesse, prima da un ingiusto processo e poi dalla vendetta della malavita cinese, guidata - in maniera insospettabile - da una donna bianca di grande bellezza e perfidia.

Non tutte le parole di Tex giungono chiare a Mitla, ma la donna accoglie con favore lo spirito con cui vengono pronunciate.

Ristabilita la calma nel tempio, Tex decide di inviare un dispaccio urgente al suo amico Montales, affinché faccia intervenire sul posto una squadra di rurales di sua fiducia, al fine di raccogliere le testimonianze degli aztechi al corrente dei delitti e dei sacrifici umani ed inoltre per prevenire incidenti e faide tra le due fazioni rivali di aztechi e proseguire le indagini a carico degli altri sacerdoti coinvolti negli omicidi rituali e sulla donna che si fa passare per Mitla, oltre che per riportare a casa la ragazza salvata dal cruento sacrificio. Tex a sua volta avrebbe fatto rapporto sull'omicidio avvenuto a Santa Fe, scagionando così Yogar e la sua tribù.

Tex si consulta infine con Kit e il Morisco, e decide che Mitla sarebbe tornata in possesso del tempio della Principessa Esmeralda.

Ma Anna Frazer interviene e pretende che tutti gli oggetti di valore presenti nel tempio siano confiscati per risarcire la famiglia Walker della perdita del loro caro e stimato congiunto.

Tex oppone però che adesso il tempio è tornato in possesso di Mitla e degli indios blancos, i quali non sono responsabili della morte del notaio Walker. Sarà dunque la setta azteca responsabile dell'omicidio a dover risarcire la famiglia Walker e questo avverrà secondo l'inchiesta svolta dalle autorità messicane.

La Frazer minaccia conseguenze, ma Wilkinson si fa garante presso Tex che anche l'Agenzia Pinkerton non avanzerà pretese sul tempio della Principessa Esmeralda, ora tornato a Mitla, e convince la pur riluttante Vedova che tutto ciò porterà alla famiglia Walker un risarcimento ancor più cospicuo.

Giunti ai commiati finali, el Morisco comunica che si tratterà per un breve periodo presso il tempio di Mitla per approfondire la conoscenza della civiltà azteca ed in particolare per saperne di più sui fiori neri della morte.

Tex se ne dice soddisfatto perché intravede buone opportunità nella collaborazione tra i due, ma Carson non perde occasione di sfoggiare il suo spirito salace: «Per mille inferni, un bottone contro il mio cavallo che il nostro caro Morisco avrà presto una diavolessa per capello!».

«Che sia come tu dici, Carson», risponde Mitla.

E dopo alcuni istanti, sul capo notoriamente calvo del Morisco, al posto del suo caratteristico fez egiziano, diventa visibile una fluente chioma maschile.

Così Tex ha modo di aggiungere, di fronte ad uno sconcertato Morisco: «E i guai per il nostro caro amico non sembrano finire qui, perché anche se diavolessa, Mitla è pur sempre una donna...».

Per Eusebio questa è la certezza che Tex Willer ha concesso fiducia a Mitla, e a nessuno dei presenti sfugge la circostanza secondo cui questo scambio di battute, accompagnato da un festoso spirito di ilarità, rappresenti il migliore esorcismo possibile contro l'aura di sangue e morte che ancora stenta a dissiparsi dall'infelice Sierra.